

MondoProfessionisti

La voce dei lavoratori della conoscenza



Anno I | Numero 13 | giovedì 6 dicembre 2007 | € copia omaggio



Intermediari assicurativi

Laboratorio
Campania

3



**OSSERVATORIO
BANCHE DATI**
per professionisti e PA

**Giustizia
e Processo Telematico**

NOVITÀ

inserto
speciale



Tibutaristi Lapet

Tutti assicurati
gratuitamente

15

La crisi estrema del Keynesismo

di **Gian Paolo Prandstraller**

Se mi si domandasse: quale dottrina economica manifesta oggi i peggiori segni di crisi? risponderci: il Keynesismo, senza dubbio. Arrivo a dire che in Italia con il governo Prodi la teoria di Keynes (messa a punto nel 1936 con la famosa opera *The General Theory of Employment, Interest and Money* dall'economista John Maynard Keynes) è divenuta impopolare ed invisa alla gente, perché si è trasformata in una teoria della redistribuzione della ricchezza fondata semplicemente sulle tasse! All'inefficacia della teoria si è aggiunta l'impopolarità da cui essa si è lasciata circondare.

E' noto che Keynes formulò la teoria in tempi di gravi conflitti sociali, per prevenire e controllare i quali, i governi che avevano conservato un impianto liberale cercavano di mantenere elevato l'assorbimento dei lavoratori nell'industria. Keynes pensò che per garantire un alto livello di occupazione era necessario che lo Stato intervenisse nell'economia stimolando i consumi. Ciò avrebbe provocato un aumento della produzione e quindi l'impiego d'una quantità rilevante di manodopera. Dopo la seconda guerra mondiale alcuni economisti, tra cui Beniamino Andreatta, ne applicarono i principi in Italia, potenziandone l'aspetto istituzionale fino a fare dello Stato il vero gestore dell'economia. Il Governo Prodi ha interpretato il keynesismo come uno strumento

segue a pag. 2



Gli avvocati protagonisti della rivoluzione tecnologica

Con l'avvento della telematica e di internet non vi è dubbio che si è aperta una nuova era nello svolgimento delle attività della vita quotidiana, dai rapporti con le istituzioni fino ai rapporti interpersonali.

di **Vittorio Mormando**

Il processo che si è aperto con l'impiego di tali nuove tecnologie è destinato inesorabilmente a svilupparsi ed a pregnare la vita quotidiana di ognuno di noi. Rifkin ha paragonato l'avvento di internet alla scoperta della luce elettrica e, molto sommessamente, condividiamo questo paragone. Il prossimo decennio vedrà, riteniamo, radicalmente sconvolta o, meglio, mutata la nostra vita in senso positivo. Chi non si avvarrà delle nuove tecnologie, ponendole al proprio servizio e non

diventando schiavo delle stesse (sia ben chiaro), sarà come colui che, in piena era moderna, usa ancora le candele ed il lume a petrolio.

L'attività dell'avvocatura non poteva certamente rimanere estranea a tale rivoluzione tecnologica e non poteva non utilizzare al meglio la telematica ed internet. Si è assistito, ormai da diversi anni, all'impiego dei computer negli studi professionali ed alle comunicazioni tra studi e clienti attraverso la posta elettronica, giusto per fare un esempio

segue a pag. 2

P.C.T. Con Lextel non è più solo una sigla.

Lextel si conferma partner tecnologico per gli Ordini e diventa il primo punto d'accesso certificato. Il Processo Civile Telematico finalmente è realtà.

www.accessogiustizia.it
Customer Care 06 4547581

Servizi telematici per l'avvocatura
www.lextel.it

"L'Italia ha bisogno di una politica forte, autorevole, coraggiosa e capace di investire sul futuro del paese"

- LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO -
PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Gli avvocati protagonisti della rivoluzione tecnologica

delle varie applicazioni informatiche all'interno dell'attività professionale. Ma se l'informatizzazione degli studi ha ormai raggiunto livelli più che soddisfacenti sulla spinta delle esigenze del mercato del lavoro professionale, altrettanto non possiamo dire dell'impiego della telematica nel mondo giustizia.

Le cause sono state varie correlate alla difficoltà della macchina pubblica a recepire le novità operative unite alla mancanza di fondi pubblici adeguati. Ma l'errore di fondo è stato compiuto dal legislatore che, nell'emanare la legge relativa all'introduzione del processo civile telematico, ha ritenuto di fissare una data fissa al primo gennaio 2003 per l'introduzione, senza tenere conto che non si trattava di emanare una nuova normativa procedurale e di adeguare il rispetto di alcune regole, ma si trattava di introdurre un sistema nuovo e rivoluzionario nel modo di essere sia dei funzionari e magistrati che degli avvocati senza sapere se le strutture erano pronte sia dal lato avvocatura che, principalmente, del sistema giustizia e senza considerare la nuova mentalità che doveva stare alla base dell'introduzione del processo civile telematico. A conferma di ciò basti dire che nel settembre del 2002, in occasione della Conferenza Nazionale sulla Previdenza tenuta a Sorrento si effettuò l'iscrizione a ruolo reale di un

giudizio, evidentemente fittizio, dalla sede congressuale di Sorrento al Tribunale di Palermo. Il comando fu dato dall'allora ministro Castelli. Ed allora ciò dimostra che se, da un lato, la tecnologia era pronta, mancava dall'altro la disponibilità sia, principalmente, delle strutture giudiziarie, che, secondariamente, della organizzazione forense. Cassa Forense, che aveva intuito, l'importanza della svolta nell'attività professionale si è sempre adoperata per far crescere il livello di informatizzazione degli uffici legali mettendo a disposizione, attraverso apposite convenzioni, una serie di opportunità a partire dalla diffusione della firma digitale indispensabile per l'avvento del processo civile telematico.

È iniziato, così, un lento ma inarrestabile processo di educazione informatica dell'avvocatura nell'ambito dei rapporti con il sistema giustizia e, da parte del Ministero della Giustizia, l'attrezzatura e l'adeguamento degli Uffici Giudiziari e delle Cancellerie in particolare all'introduzione di parte del processo civile telematico. La prima e concreta applicazione è stata quella del polis web che consiste nella possibilità per l'avvocato di consultare da remoto (dal proprio studio) i registri di cancelleria per vedere lo stato dei propri giudizi. Si trattava e si è trattato di un servizio di grandissima utilità molto apprezzato dall'Avvo-

catura che si è diffuso di pari passo con l'informatizzazione degli Uffici Giudiziari e che ha fatto crescere nell'avvocatura l'aspettativa e l'attesa sull'introduzione del processo civile telematico di cui intuiva l'importanza e l'utilità.

È bene precisare che l'avvento di tale processo non risolve certamente i problemi della giustizia, ma serve per migliorare enormemente la qualità della vita professionale dell'avvocato e ad alleggerire il lavoro delle cancellerie e dei magistrati. Ora siamo giunti ad una svolta nella realizzazione del processo civile telematico. Infatti è del 19 novembre la notizia che finalmente un'azienda privata (Lextel S.p.A.) è stata autorizzata dal Ministero della Giustizia ad essere "punto d'accesso" per l'Avvocatura e ciò per assicurare oltre alla consultazione dei registri di cancelleria anche e, principalmente, per assicurare il deposito degli atti e dei documenti del processo civile telematico.

Una nuova era si apre concretamente e quel processo inarrestabile cui ho parlato all'inizio ha preso l'avvio e tutta l'Avvocatura finirà per adeguarsi nel giro di non meno, però, di cinque anni. Chi non si adeguerà sarà destinato ad andare fuori mercato perché la clientela chiederà uffici legali al passo con le tecnologie per ottenere servizi sempre migliori. ■

segue dalla prima

La crisi estrema del Keynesismo

di giustizia sociale (molto al di là dell'incremento che può assicurare all'impiego), riconoscendo in esso il mezzo tecnico con cui tale giustizia poteva essere realizzata. Ha invece trascurato completamente l'aspetto "cognitivo" dell'incremento produttivo, cioè il fatto che quest'ultimo si verifica quando viene seminata e coltivata nuova conoscenza nella produzione.

La semplificazione del pensiero di Keynes operata da Romano Prodi, e dal suo ministro dell'economia Padoa Schioppa, con l'aiuto di un altro ministro, Visco, ha portato ad una tacita sollevazione del corpo elettorale. È parso chiaro che la sprematura fiscale operata non implica un "aumento della produzione", ma invece un cospicuo impoverimento di alcune classi e l'arricchimento sproporzionato di altre.

L'applicazione di questa forma di Keynesismo in Italia ha portato al crollo del peso sociale delle classi medie; e non solo di quelle commerciali e burocratiche, ma anche di quelle professionali. I ceti professionali, torchiati da imposte ed esclusi da qualunque significativa contrattazione politica, non hanno tardato a capire

che il keynesismo aveva per loro un'influenza nefasta e hanno manifestato ostilità verso una teoria che produceva l'effetto di svuotare di contenuti e di valori l'intera classe professionale e intellettuale in Italia; accentuando invece la preminenza monopolistica degli industriali da una parte e dei sindacati dall'altra, uniche forze verso cui il Governo si rivolge nella contrattazione collettiva. Oggi il Keynesismo in Italia è alle corde, e la sua sopravvivenza è fondata su una strana combinazione parlamentare che vede in primo piano forze sociali di sinistra che hanno in realtà un peso minoritario nella società civile. Il vecchio liberismo, risorto nella veste di teoria della concorrenza (come auspicano il prof. Giavazzi e il ministro Bersani) punta invece sulla distruzione di tutte le corporazioni, ma è evidentemente inapplicabile alla società italiana. Gli avversari dell'intervento dello Stato nell'economia riprendono bensì fiato e immaginano che dal tocco liberale possa uscire l'emancipazione dell'economia italiana; ma la realtà è ostile a questo progetto, perché certe corporazioni sono così potenti

che è impossibile stroncarle. In particolare sono tali Confindustria e i Sindacati che controllano stampa, televisione, organizzazione, altri mezzi di comunicazione di massa, ecc..

Trovo strano che la rinascita dell'economia italiana non venga cercata in una versione seria della "società della conoscenza", attraverso il recupero d'uno sforzo produttivo fondato sul prodotto migliore (migliore di quelli posti sul mercato da altri): cioè d'una struttura di "ricerca" scientifica che faccia di questo mezzo la vera fonte dell'innovazione, la vera ragione per cui si possa vendere di più, ottenendo di conseguenza un PIL più positivo. In un Paese in cui la ricerca è stata di fatto abbandonata, la vecchia antinomia tra intervento dello Stato e libertà di concorrenza conta ben poco, qualunque sia il termine che si vuole privilegiare. Quando è il momento di "vendere" bisogna possedere un prodotto o un servizio vendibile. Questa semplice constatazione rimanda direttamente al peso della scienza nella società, perché la scienza è il vero fondamento d'una produzione competitiva; e abbandonarla è un suicidio. ■

Laboratorio Campania

di **Luigi Pacella** (coordinatore regione Campania SNA)

Emergenza sanità, emergenza giustizia, emergenza casa, emergenza sicurezza, emergenza rifiuti. Sono alcune delle emergenze con le quali da anni i cittadini della Campania sono costretti a convivere. Potremmo definirle le emergenze ordinarie, quelle di tutti i giorni. Da non confondere con quelle straordinarie ed imprevedibili quali l'emergenza terremoto, l'emergenza alluvione, l'emergenza incendi. Queste ultime sono comuni a tante altre regioni solo che in Campania durano di più. Potremmo dire, sfatando retaggi antichi, che non ci piace la normalità, la tranquillità. Vogliamo una vita spericolata.

Ce la mettiamo tutta a trasformare in emergenza anche la banale quotidianità, spesso con grande impegno e fatica. Quando poi l'emergenza c'è davvero, terremoto ad esempio, non ci sembra vero che ci abbia potuto pensare qualcun'altro. Gradiamo, accettiamo e vorremmo che non finisse mai (l'emergenza non il terremoto).

Da qualche tempo poi c'è un'emergenza in più. L'emergenza polizza auto. Statistiche puntuali, e spesso con paternità autorevoli, ci fanno sapere che in Campania c'è una frequenza di sinistri auto più elevata rispetto al resto d'Italia, che anche la percentuale dei furti è maggiore e che i passeggeri (ma anche i pedoni) sono mediamente più fragili.

Altri rilevamenti di dati c'informano che il parco delle auto circolanti a Napoli (ed ovviamente in Campania) è invece di un grado di vetustà da auto d'epoca. Se entrambi i dati sono veritieri (e perché mai non dovrebbero esserlo?) risulta che i risarcimenti pagati per danni ad auto "vecchie" sono maggiori dei danni ad auto nuove e mediamente di valore più elevato.

Queste tesi hanno portato negli anni a far lievitare i premi delle polizze di assicurazioni della RCAuto fino a livelli insostenibili per un automobilista medio. Ma hanno contribuito anche a giustificare aumenti tariffari su tutto il territorio nazionale. Fino a quando le autorità preposte, con l'intento di tutelare il Consumatore, hanno posto un limite a tale dinamica che sembrava

inarrestabile. La reazione delle compagnie di assicurazione è stata quella di adottare politiche talmente restrittive da far trasparire quasi la volontà di abbandonare il territorio campano. Sono allora partite campagne di dimissioni di portafoglio, di aumenti tariffari spropositati e, addirittura, di chiusura di sportelli agenziali con concentrazione dei portafogli presso agenzie più o meno speciali anche a centinaia di chilometri di distanza dall'assicurato. Una politica che è alquanto generalizzata ma anche altrettanto mutevole. Si è visto, infatti, che società che dismettono portafogli acquisiti e gestiti da agenzie storiche si riaffacciano contemporaneamente sul mercato con altri canali di distribuzione, con prezzi più bassi e con prodotti standardizzati. Questo comportamento apparentemente schizofrenico lascia pensare che, cogliendo al balzo l'opportunità delle emergenze campane, le compagnie stiano sperimentando un nuovo sistema di distribuzione cercando di parare gli effetti che la legge 40/2007 (quella che recepiva i decreti Bersani sulle liberalizzazioni) che, sempre nell'interesse dell'utente, vieta i contratti di agenzia con il vincolo di esclusiva dando agli agenti la possibilità di offrire ai clienti i prodotti più adeguati come condizioni oltre che come costi. Una legge mal digerita dalle Compagnie al punto da indurle, tramite l'Ania, a presentare ricorso alla corte di giustizia europea di Bruxelles. Una legge che, combinando la fine dell'obbligo di esclusiva con la fine dei contratti pluriennali, libera di fatto i portafogli, oltre che gli agenti, precedenti rapporti di forza. Ma è un processo che interessa l'intero sistema della distribuzione assicurativa e quindi anche gli agenti di assicurazione. Tutti gli agenti, indipendentemente della dislocazione territoriale. La Campania è solo un punto di partenza, un laboratorio, dove, grazie a situazioni sociali radicate, può riuscire più facile la sperimentazione. Ma è appunto una sperimentazione. Il risultato sarà poi a disposizione di tutti.

Possiamo, e vogliamo, noi incidere su quel risultato e quindi sul futuro della distribuzione assicurativa in Italia? ■

"Nella società dell'informazione ciò che conta non è solo comunicare, ma farlo velocemente ed efficacemente. Con Noi su Internet abbatti i costi e riduci le distanze."

Coming OnWeb

- Soluzioni on-line per enti ed aziende
- Piattaforme telematiche con area riservata
- Associazione on-line
- Segreteria virtuale
- E-learning – Corsi di formazione ed aggiornamento professionale a distanza
- Campus on-line – Gestione didattica ed amministrativa università telematiche
- Job on-line – Gestione telematica paghe
- Caf – Piattaforma telematica
- Magazine on-line
- Videocomunicazione

80MILA FIRME PER UNA EFFICACE RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Depositata alla Camera la proposta di legge di iniziativa popolare per la Riforma dell'ordinamento delle professioni intellettuali

Il Comitato Promotore della Proposta di Legge di iniziativa popolare sulla "Riforma dell'ordinamento delle professioni intellettuali" ha consegnato il 29 novembre 2007, all'Ufficio "Servizio per i Testi Normativi" della Camera dei Deputati la Proposta di Legge di Iniziativa Popolare recante: "Riforma dell'ordinamento delle professioni intellettuali" accompagnata da 80.000 firme di cittadini italiani. "Il quorum delle 50.000 firme prescritto dalla legge - ha commentato il coordinatore del comitato promotore nazionale, il presidente del CNG, Pietro Antonio De Paola - è stato superato con estrema facilità ed il Comitato ha deciso di sospendere l'ulteriore raccolta delle firme a quota 80.000 per evitare inutile dispendio di risorse. Tra qualche mese la Proposta di Legge approderà alla Camera e testimonierà due importanti aspetti: la volontà dei professionisti di procedere alla riforma delle professioni; la capacità dei professionisti di redigere una proposta di riforma organica, equilibrata e moderna". Il Comitato, d'altra parte ritiene insoddisfacente la proposta di riforma avanzata dal Governo, compresa l'ultima elaborata da Mantini e Chicchi, perché eleva al rango di professione qualunque lavoro intellettuale e non la conoscenza derivante e connessa ad un percorso universitario; perché gli attestati di competenza possono essere rilasciati dalle associazioni anche sulla base di "percorsi formativi alternativi" a quelli universitari; perché alle associazioni viene concesso il potere di identificare la professione (e non il contrario!); perché non è stata prevista una netta distinzione tra professione intellettuale ed impresa (anzi si richiama in modo pericoloso ed ambiguo l'Organizzazione, nozione tipica dell'impresa); perché non fa esplicitamente salve le attuali professioni regolamentate e non fissa precisi criteri sulla eventuale loro unificazione, sui loro percorsi formativi e sulle competenze; perché invece prevede all'articolo 3, comma 1, lettera g), di riorganizzare le attività riservate a singole

professioni, limitandole a quelle che tutelano "diritti costituzionalmente garantiti" e che perseguono "finalità primarie di interesse generale", criteri che escluderebbero quasi tutte le professioni, che, invece, incidono su "interessi generali e collettivi"; perché ritiene che la competitività si traduce nella sola eliminazione delle tariffe minime (principio non condiviso da recenti sentenze della Corte di Giustizia Europea, che escludono che il regime di dette tariffe sia in contrasto con la concorrenza, come pure è esclusa l'assimilazione delle professioni alle imprese); perché le norme si limitano alla disciplina delle società e non si preoccupano degli aspetti connessi alla gestione dello studio. "La Proposta di Legge di Iniziativa Popolare sul Riordino delle Professioni - ha aggiunto De Paola - pone invece in primo piano questi aspetti e li risolve con appropriate previsioni, puntando sulla centralità: del ruolo dei professionisti; della libera concorrenza, intesa come diversificazione e certezza dell'offerta sull'intero territorio nazionale e tutela dei diritti ed interessi dell'utente; della sussidiarietà di talune funzioni; della tutela degli interessi generali e collettivi; della estraneità del professionista allo statuto dell'imprenditore; della valorizzazione dello studio professionale come risorsa economica per il professionista e la famiglia; del riordino delle attività espresse in forma societaria; del sistema duale delle professioni intellettuali, i cui elementi distintivi sono la "conoscenza" derivante da un percorso di studio universitario avente valore legale; della conservazione delle professioni regolamentate, in quanto tutelanti interessi generali e collettivi; del riconoscimento delle associazioni professionali e relativi requisiti. Una riforma - ha concluso - come si vede, organica, che valorizza l'economia dei saperi come volano di sviluppo socio-economico e che dovrà essere posta alla base della riforma delle professioni ove si voglia perseguire la condivisione, il consenso e la partecipazione attiva del mondo dei professionisti". ■

UNIONE ITALIANA AGENTI R.A.S.

DOCUMENTO FINALE DELLA 44[^] ASSEMBLEA GENERALE



Gli Agenti UIA Allianz-Ras riuniti a Rimini nei giorni 22, 23, 24, novembre 2007 in quella che, con oltre 1000 Agenti, è risultata essere l'Assemblea più partecipata della storia dell'UIA;

ascoltata la relazione del Comitato Esecutivo, puntualmente sostenuta dai molti accorati e concordi interventi dei partecipanti che hanno manifestato la totale condivisione per le attività svolte,

esprimono

la profonda preoccupazione per l'assenza di politiche assuntive di sviluppo e per la mancanza di attenzione e disinteresse del management alle legittime aspettative dei Clienti;

respingono

come irricevibile la proposta di accordo integrativo, priva tra l'altro di qualsivoglia strategia di mercato.

danno mandato

alla Giunta Nazionale, al Comitato Esecutivo, al Sindacato Nazionale Agenti, con la forza che deriva loro da oltre **1000** firme:

- di contrastare inflessibilmente ogni politica che, per insaziabili esigenze di profitto, calpesti la possibilità di mantenere i livelli occupazionali dei dipendenti di Agenzia, dei Subagenti e di tutte le persone che hanno lavorato e creduto nell'etica del mandato RAS
- di difendere lo spirito ed i principi della Legge 40-2007 (Legge Bersani) per la tutela del consumatore Cliente
- di trovare sul libero mercato della concorrenza le opportunità che consentano all'Agente di adempiere agli obblighi imposti dai regolamenti primari e secondari

nei confronti del Cliente

- di portare a conoscenza dell'azionista, del Consiglio di Amministrazione di Allianz SpA, degli organi di stampa, delle Associazioni dei consumatori, delle Istituzioni e organi di Vigilanza del mercato, la volontà degli Agenti di salvaguardare i diritti del Cliente e la dignità delle persone che hanno saputo costruire la grandezza della RAS
- di proseguire il confronto con la Mandante solo dopo aver ricevuto le necessarie garanzie di rispetto della Legge, del Cliente, dell'occupazione e dei diritti degli Agenti.

APPROVATO ALL'UNANIMITA'

Rimini, 24 novembre 2007



OSSERVATORIO BANCHE DATI

PER PROFESSIONISTI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I



INTERVISTA A
Sergio Brescia
Direttore Generale dei sistemi informativi automatizzati del ministero di Giustizia

V



INSERTO SPECIALE
Il Processo Telematico in pratica
di Antonino Gattuso
Docente di Informatica Giuridica Scuola di Specializzazione per le professioni forensi di Palermo. Delegato Cassa Forense.

VII



L'ESPERIENZA
Investire nell'automazione
per gli studi professionali più
che opportuno è indispensabile

VIII



OPINIONI A CONFRONTO
Guido Alpa
Presidente del Consiglio Nazionale Forense
Michelina Grillo
Presidente Oua

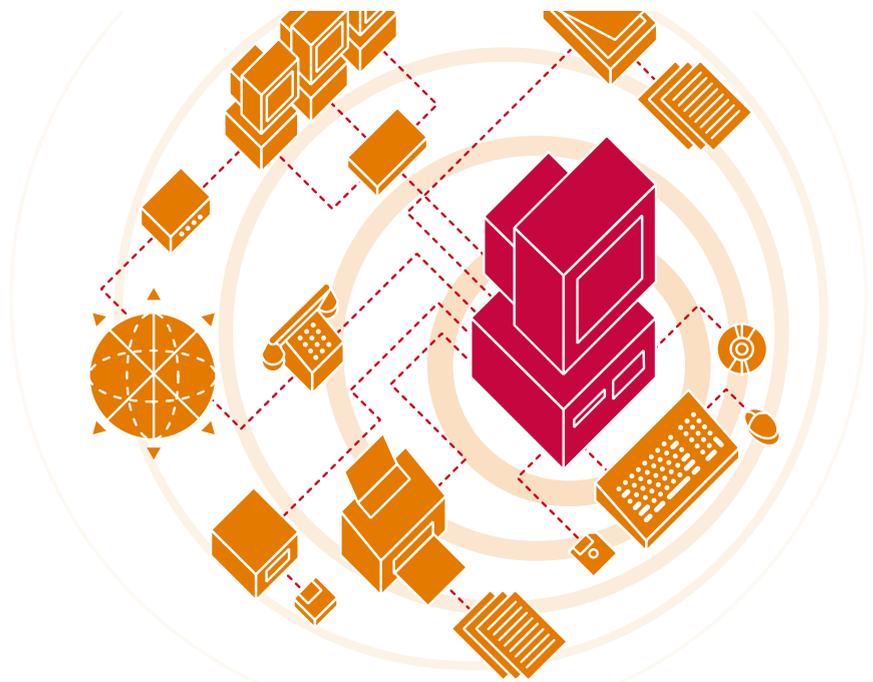
EDITORIALE



Presentazione di Luigi Berliri

Per darvi un'idea di cosa sia una **Banca Dati**, provate a inserire la parola banca dati in un motore di ricerca, saranno oltre **duemilioni** i siti che vi verrà chiesto di consultare. Un numero considerevole, che descrive, meglio di qualsiasi parola, di cosa, il nostro Osservatorio Banche Dati, intende occuparsi. Una rivoluzione, principalmente culturale, diventata ormai realtà in ogni campo della conoscenza.

Questo primo numero di Osservatorio Banche Dati abbiamo pensato di dedicarlo a un tema sicuramente importante e di grossa attualità politica: la Giustizia. Cercheremo di mostrarvi, attraverso le voci dei principali protagonisti, quali sono i progetti in cantiere e che cosa è stato fatto per informatizzare e rendere sempre più efficiente il sistema della giustizia in Italia. Particolare attenzione verrà dedicata al Processo Telematico, a cui L'Osservatorio ha dedicato il suo inserto centrale. Una guida staccabile, da conservare, per informarsi sulle procedure, gli accessi, i Tribunali che sperimentano il servizio, insomma uno strumento non solo conoscitivo ma anche pratico, rivolto non solo per gli addetti ai lavori ma a tutti i professionisti. ■



INTERVISTA

PROCESSO TELEMATICO. SI PARTE.

Intervista a Sergio Brescia Direttore Generale dei Sistemi Informativi Automatizzati del ministero di Giustizia.

Maggiori risorse e una mentalità più moderna da parte degli avvocati. Sergio Brescia Direttore Generale dei Sistemi Informativi Automatizzati del ministero di Giustizia, non ha dubbi: "Adesso che primarie società di servizi informatici si sono certificate quali punti di Accesso per il processo civile telematico, possiamo davvero dire che per gli ordini forensi e la giustizia, finalmente si volta pagina".

continua a pagina II

Processo Telematico Obbligatorio entro il 30 giugno 2010?

Il **ddl, 5 luglio 2007, n° 2873**, presentato dal ministro della Giustizia, Clemente Mastella, sull'Istituzione dell'ufficio per il processo, prevede la riorganizzazione funzionale dei dipendenti dell'Amministrazione giudiziaria e la delega al Governo in materia di notificazione ed esecuzione di atti giudiziari, nonché la registrazione di provvedimenti giudiziari in materia civile.

Il disegno di legge, dal 15 novembre scorso in discussione alla II Commissione Giustizia della Camera, prevede, inoltre:

.... obbligatorietà dell'adozione del processo telematico in materia di ingiunzione, di esecuzione immobiliare e di controversie in materia di previdenza e assistenza obbligatoria, entro il termine del 30 giugno 2010....

INTERVISTA - PROCESSO TELEMATICO. SI PARTE

dalla pagina I

Domanda. Processo telematico. Lei che è il papà di questa rivoluzione quel è la situazione ad oggi?

Risposta. Finalmente ci siamo. Notoriamente per far nascere un figlio c'è bisogno anche della mamma. Io sono solo il papà. Questo vuol dire che c'è bisogno di altro: innanzitutto i finanziamenti. Mi spiego. Se vogliamo realizzare il processo telematico in venti anni le risorse attuali centellinate che dobbiamo distribuire su questo o quell'altro sistema, tenendo conto di varie compatibilità, possono anche essere sufficienti. Se invece vogliamo fare in fretta è necessario, in primo luogo, che la cabina di regia sia una entità forte. E che ci siano le risorse concentrate nel tempo. Come dire, se io per avviare un distretto al processo telematico ho bisogno di dieci unità, se io ho venti unità posso far avviare due distretti. Se, quindi, concentriamo le risorse in un determinato anno, che è l'anno del processo telematico, potremmo far partire tutto il sistema in un anno, un anno e mezzo.

D. A quale fase siamo adesso?

R. Per il decreto ingiuntivo abbiamo il software che funziona. È certamente migliorabile sul piano della funzionalità, ma già ora funziona e la struttura appare pienamente valida. Tant'è che il processo telematico europeo ha un tipo di struttura simile a quello italiano. Lì la struttura per garantire accesso sicuro lo chiamano portale; in Italia lo chiamiamo punto d'accesso. Però è solo una questione terminologica.

D. E il resto?

R. Per il resto, lo sviluppo per gli altri settori è, soprattutto, un problema di carattere

organizzativo.

D. Mi spieghi meglio.

R. Noi abbiamo cancellerie in gravi sofferenze che non possiamo gravare di ulteriore lavoro e, quindi, non possiamo permetterci di avere, in parallelo, il processo telematico e il processo tradizionale. Nel decreto ingiuntivo la parte è unica, quindi noi abbiamo un rapporto che è obbligato: il "giudice telematico" con l'"avvocato telematico". Oppure il "giudice cartaceo" con l'"avvocato cartaceo". Il problema si pone quando andiamo al contenzioso ordinario dove noi abbiamo diverse possibilità di accoppiamento. Se sono tre gli attori

del processo (due parti e il giudice) possiamo avere una pletera di situazioni: tutti e tre telematici. Uno telematico e due cartacei e così via. E quindi la cancelleria sarebbe obbligata a gestire due cancellerie: una telematica e una cartacea. Cosa che attualmente non è possibile. Da qui la necessità, prevista nel disegno di legge per l'ufficio del processo di rendere obbligatorio il processo telematico per tutti i procedimenti.

D. Si eliminerebbe così una grande confusione.

R. Esatto. Si potrebbe prevedere un periodo di doppio binario, per esempio di sei mesi, al termine del quale il processo telematico diventerebbe obbligatorio e la cancelleria avrebbe tutti i vantaggi dell'informatica senza averne gli svantaggi.

D. Ma come la prenderebbero gli avvocati?

R. Tutto questo discorso vuole infatti un prius. Tutte le parti del processo debbono credere a questa novità. E si debbono convertire in tempi brevi.

D. Lei è così scettico?

R. Il processo telematico è una cosa com-

plexa. Sia per gli avvocati che per i giudici. Di qui la necessità di studiare e aggiornarsi; è poi indispensabile creare un valido servizio di assistenza. Chi si trova in difficoltà a procedere con lo strumento informatico, deve avere una risposta immediata. Ma tutto è inutile se i vari attori non ci credono.

D. E allora?

R. Allora dobbiamo partire a sviluppare quelle situazioni che sono già nel Dna di ognuno.

D. E quali sono?

R. Sicuramente la consultazione della banca dati. Qualunque avvocato è in grado di consultare l'archivio della Cassazione o i cd rom disponibili sul mercato con le sentenze. Anche i legali più anziani bene o male se la cavano. E poi l'incentivazione della posta elettronica. Ciascuno di noi ha, ormai, familiarità con le e-mail. Possiamo, quindi, imporre senza creare disagio la notifica telematica nei rapporti fra avvocati e professionisti in genere e gli uffici giudiziari, tra persone cioè che sono in grado di organizzarsi. Se questa pratica diventasse obbligatoria sarebbe anche redditizia per le imprese e fonte di risparmio per l'amministrazione. Abbiamo un bacino di utenza di cinquecento mila persone. Pensando di mantenere l'attuale prezzo del servizio a 100 euro l'anno il conto è presto fatto. Non solo. Si toglierebbe alle cancellerie il 30% del lavoro.

E si renderebbe immediata la comunicazione tra giudice e avvocato.

D. Per noi poveri mortali, vessati dai tempi della giustizia sarebbe un bel sogno. I nostri nipoti potranno vedere il giudice telematico?

R. Io ho il dovere di mantenere un minimo di ottimismo, e di credere che lo vedrò io. Altrimenti dovrei, per prima cosa, andare via di qui. ■

“
Il processo telematico è una cosa complessa. Sia per gli avvocati che per i giudici. Di qui la necessità di studiare e aggiornarsi.”

Processo Civile Telematico: un progetto ambizioso

Il processo civile telematico è nato da un progetto del Ministero della Giustizia. L'obiettivo era quello di automatizzare le informazioni e i documenti nei processi civili, tra: utenti esterni, ossia avvocati e ausiliari del giudice, e uffici giudiziari, come istituito dal HYPERLINK "http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/dpr123_01.html" \l "TESTO" \t " _blank" D.P.R. 13-2-2001 n. 123, e secondo le regole tecnico-operative.

Il progetto prevedeva una prima fase di sperimentazione che ha coinvolto le seguenti sedi pilota:

Tribunale di Bari; Tribunale di Bergamo; Tribunale di Bologna; Tribunale di Catania; Tribunale di Genova; Tribunale di Lamezia Terme; Tribunale di Padova.

Presso ciascuna sede pilota è stato costituito un laboratorio di sperimentazione composto da avvocati, magistrati, cancellieri ed esperti informatici.

 OSSERVATORIO BANCHE DATI®
PER PROFESSIONISTI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ideazione e progetto grafico a cura di:
Beskau Advertising e Marketing Srl

bekauadv@osservatoribanchedati.it
stampa@osservatoribanchedati.it

LA BANCA DATI DELLE MISURE CAUTELARI

È una banca dati che permette di gestire le misure cautelari riguardanti la posizione giuridica degli indagati e degli imputati.

Nasce in esecuzione alla normativa prevista dall'art. 97 delle disposizioni attuative del Codice di procedura Penale, che dispone, la comunicazione di ogni applicazione di misura cautelare al servizio informatico presso il Ministero di Giustizia.

Purtroppo è un progetto ancora solo sulla carta.

Il processo civile telematico: una realtà



“Se il PCT e le tecnologie di rete ad esso collegate possono essere elemento necessario per lo sviluppo della produttività ed efficienza della giustizia, da sole, non sono sufficienti a sostenerlo”

Il processo civile telematico in pratica

La firma digitale

Il Processo Civile Telematico, che rappresenta uno dei più importanti progetti di e-government che la P.A. abbia messo in cantiere, si avvia ormai a diventare una concreta e felice realtà per il mondo della Giustizia in generale e per il mondo Forense in particolare. E questo grazie all'avvio del processo di certificazione, alla base della erogazione dei servizi telematici quale Punto di Accesso al Processo Civile Telematico.

È proprio di queste settimane infatti la certificazione della società privata Lextel, che è stata la prima azienda ad essere autorizzata dal DGSIA (Direzione Generale SIA Ministero Giustizia) a fungere appunto da Punto di Accesso per il mondo forense, per le funzioni e responsabilità più avanti brevemente descritte.

Va subito detto che il PCT in realtà non è un nuovo tipo di processo civile, con regole nuove, ma è più semplicemente l'introduzione di strumenti informatici nel tradizionale processo con l'obiettivo di creare un'efficiente cooperazione telematica tra gli attori del processo medesimo.

Questo progetto quindi istituisce, definisce, disciplina ed organizza le modalità attraverso le quali i documenti giudiziari in formato elettronico ed attraverso strumenti telematici vengono prodotti, depositati, notificati, consultati e utilizzati dagli attori pubblici (personale di cancelleria, giudici, ufficiali giudiziari, Avvocatura della Stato e delle amministrazioni pubbliche) e privati (avvocati, CTU, CTP e notai) coinvolti nel processo.

Quindi nessuna rivoluzione copernicana ma

Iniziamo ad illustrare quali debbono essere le prime preoccupazioni dell'avvocato o, più in generale del professionista (per esempio consulente tecnico di ufficio o di parte), che vuole iniziare la sua cooperazione telematica con gli uffici giudiziari, cioè, che vuole essere protagonista del PCT.

Tutta l'impalcatura progettuale del PCT (Processo Civile Telematico) è fondata sulla trasformazione del tradizionale atto giudiziario cartaceo nell'equivalente, per valore giuridico e vali-

La firma digitale è, molto brevemente, un sistema elettronico che riesce ad attribuire certezza legale a documenti informatici in ordine alla paternità ed integrità degli stessi. La firma digitale non è certo un metodo attraverso il quale si appone una sorta di specimen della propria firma autografa ad un file. In realtà il sistema di firma digitale si basa da un punto di vista informatico sulla "crittografia a coppia di chiavi asimmetriche" che consente la trasformazione di un file (contenente un documento), in un file esclusivo, che sia funzione unica e peculiare di una chiave crittografica (segreta), in modo che chiunque utilizzando la corrispondente chiave pubblica (univocamente riferibile a quella segreta),

soltanto l'auspicato ingresso delle cosiddette ICT (Information and Communication Technologies), per far aumentare la produttività, l'efficienza della attività giurisdizionale. Più volgarmente l'informatica e soprattutto la rete ed Internet.

Se il PCT e le tecnologie di rete ad esso collegate possono essere elemento necessario per lo sviluppo della produttività ed efficienza della giustizia, da sole, sicuramente, non sono sufficienti a sostenerlo. Infatti, a parità di ICT impiegate, la differenza in un qualsiasi sistema produttivo la fanno le capacità di organizzazione, ovvero le abilità di coordinamento dell'azione collettiva degli attori di un sistema, che si fondano sull'assioma che non sia possibile installare nuove tecnologie senza considerare le persone che dovranno utilizzarle.

In tal senso uno dei primi problemi da affrontare è quello della formazione dei soggetti che dovranno utilizzare queste tecnologie e del sostegno alla crescita di una sensibilità e cultura dell'innovazione in un mondo, quello legale, che, tradizionalmente, si è spesso dimostrato se non impermeabile almeno ostico all'introduzione di strumenti informatici.

Questo articolo intende fornire all'avvocato che si vuole cimentare con gli strumenti tecnologici del Processo Civile Telematico (PCT), le indicazioni base per "sopravvivere" all'impatto con il PCT e alle novità organizzative da questo apportate. Quindi verranno descritte le procedure di base in maniera semplice ed accessibile privilegiando l'aspetto pratico ed operativo rispetto a quello teoricoscientifico. ■

dità, atto giudiziario elettronico. Tale atto giudiziario elettronico non è però il classico e semplice documento di word-processor ma un file firmato digitalmente per mezzo di un sistema crittografico a chiave asimmetriche secondo le norme previste dal Testo Unico dell'Amministrazione Digitale. Inoltre, per potere accedere attraverso internet ai servizi telematici del PCT, l'avvocato deve farsi riconoscere attraverso una procedura di autenticazione che sfrutta sempre un sistema crittografico a chiavi asimmetriche. ■

possa essere sicuro della paternità ed integrità di quel file, unico ed univocamente riferibile al suo titolare.

Quando un documento elettronico è firmato digitalmente, viene giuridicamente equiparato a un documento sottoscritto e tutti gli effetti giuridici riferibili alla sottoscrizione si produrranno in capo al soggetto che risulta titolare di quella firma digitale (più correttamente del relativo certificato di firma).

Altra conseguenza informatica, prima ancora che giuridica, è che un documento elettronico sottoscritto digitalmente non può più essere modificato dopo la sottoscrizione senza che tale alterazione risulti in maniera palese ed evi-

“Le chiavette USB presentano il vantaggio della maggiore semplicità di uso e della estrema portabilità pur mantenendo i livelli di sicurezza richiesti dalle norme del PCT.”

“I punti di accesso, le cui home page saranno disponibili su internet, forniranno tutte le indicazioni per poter configurare correttamente la casella di Posta Elettronica Certificata del Processo Civile Telematico (più sinteticamente PECPCT)”

dente al momento della verifica della firma digitale.

Per utilizzare la firma digitale occorre che l'avvocato, previa sua identificazione, richieda ad un'autorità di certificazione riconosciuta dal CNIPA (Infocamere, Postecom, Actalis, CNF, ecc.) il rilascio di un cd “kit di firma” che contiene tutto l'occorrente, hardware e software, per poter firmare digitalmente, e cioè:

la smart-card (o altro dispositivo sicuro, per esempio chiavetta USB), dove sono contenuti il certificato di firma e la chiave segreta. La smart-card, che viene attivata attraverso un P.I.N. (come il bancomat) è lo strumento che tutela la chiave segreta rendendola utilizzabile solo dal suo titolare (ricorrendo ad un'ardita metafora è come una cassaforte dove si conservi gelosamente la mano che serve per firmare autografamente).

il lettore di smart-card, generalmente su porta USB, su porta COM o anche WI-FI, consente al computer che si utilizza di poter scambiare le informazioni con il chip della smart-card.

il software di gestione della firma digitale che consente all'utente di gestire il procedimento di firma digitale e quello di verifica di un file firmato digitalmente.

il software che consente di importare i certificati di firma digitale e di autenticazione (che vedremo poco più avanti) nella “cache del browser”: in altre parole, la parte non segreta del sistema di firma digitale (il c.d. certificato), per essere utilizzato durante le navigazioni internet o dal client di posta elettronica, deve preventivamente essere letta dalla smart-card, importata e memorizzata nel software che gestisce la navigazione o l'invio di posta elettronica.

L'Autorità di certificazione dal canto suo, pubblicherà su internet il certificato garantendo ai terzi la corretta corrispondenza tra questo e i dati identificativi del suo titolare, nonché ad assicurarne la validità nel tempo, considerato che prima della sua scadenza naturale il certificato potrebbe essere sospeso o revocato.

Simile da un punto di vista informatico al certificato di firma digitale è il cd. “certificato di autenticazione”, la cui funzione non è quella di sottoscrivere documenti informatici ma quella di consentire il riconoscimento di chi si collega tramite internet.

Infatti, è risaputo che, per come è organizzata la rete internet, normalmente non è possibile avere certezza della persona fisica che in uno specifico istante dal proprio computer si sia collegata ad un altro per scambiare informazioni o usufruire di servizi.

Attraverso proprio l'uso del certificato di autenticazione e della corrispondente chiave segreta contenuta nella smart-card è possibile riconoscere i soggetti che stanno effettuando la transazione telematica.

Nella smart-card, insieme al certificato di firma è contenuto anche un certificato di autenticazione: l'avvocato quindi userà il primo per firmare digitalmente gli atti processuali informatici, utilizzerà invece il secondo quando, collegandosi ai servizi del processo telematico per consultare i registri di cancelleria ed

i fascicoli processuali o per depositare atti, dovrà farsi riconoscere in maniera certa.

Ritornando al nostro professionista che vuole utilizzare gli strumenti del P.C.T., ricevuto il kit di firma digitale dovrà installare il lettore di smart-card, caricando i drivers sul PC che vorrà utilizzare, collegherà il lettore all'apposita porta del computer, installerà il software di firma digitale ed il software che consente di poter importare i certificati di firma e di autenticazione nella cache del browser.

Da poco tempo sono disponibili anche se ancora non hanno trovato adeguata diffusione, i cd. token crittografici su porta usb che sostituiscono le smart-card: sono semplicemente delle chiavette usb contenenti tutto quanto occorre per utilizzare firma digitale e certificati di autenticazione, senza necessità di complesse operazioni di installazioni di software e di driver, senza necessità di importare certificati, senza soprattutto dovere avere sempre disponibile un lettore di smart-card.

Queste chiavette inserite nella porta usb (ormai dotazione standard di tutti i computer in commercio), consentono di utilizzare programmi per la navigazione su internet e l'accesso a siti che richiedono l'autenticazione forte e programmi per la firma digitale, che funzionano direttamente dalla chiavetta e non necessitano di procedure di installazione. Sempre all'interno della chiavetta sono custodite a norma di legge e possono essere attivate le chiavi segrete che consentono la sottoscrizione digitale di documenti informatici e la autenticazione forte del titolare.

Queste chiavette presentano il vantaggio della maggiore semplicità di uso e della estrema portabilità pur mantenendo i livelli di sicurezza richiesti dalle norme sui documenti firmati digitalmente e quelle del PCT; di contro queste chiavette usb al momento hanno un costo superiore alla classica smart-card, ma, probabilmente, con una loro maggiore diffusione tale costo potrà scendere notevolmente.

Il nostro avvocato se vuole usufruire dei servizi del PCT, dovrà inoltre essere registrato presso un Punto d'Accesso (ed uno solo) scegliendolo fra quello istituito dal proprio Consiglio dell'Ordine o attraverso delega al CNF, se certificato come Punto di Accesso, o attraverso delega a società privata espressamente certificata come Punto di Accesso, in possesso di appositi requisiti “moralì” e tecnici, espressamente autorizzata dal Ministero della Giustizia, o ancora scegliendo direttamente un Punto di Accesso certificato.

I punti di accesso, le cui home page saranno disponibili su internet, forniranno tutte le indicazioni per poter configurare correttamente la casella di Posta Elettronica Certificata del Processo Civile Telematico (più sinteticamente PECPCT), e gli altri software per effettuare i collegamenti telematici del PCT, forniranno risorse software che il Ministero metterà eventualmente a disposizione, pubblicheranno tutti gli elenchi, i dati e le informazioni utili e necessarie al processo telematico.

Effettuate queste operazioni si è pronti al primo collegamento telematico per usufruire dei servizi P.C.T. ■

Polisweb

"Se, per esempio, il nostro avvocato è iscritto presso il Consiglio dell'Ordine di Napoli e vuole effettuare una consultazione dei registri di cancelleria (cd. Polisweb), dovrà collegarsi al sito HYPERLINK "http://www.accessogiustizia.it" www.accessogiustizia.it, gestito dalla società Lextel alla quale il Consiglio dell'Ordine di Napoli ne ha affidato in outsourcing la gestione."

Tutti i collegamenti (sia per la consultazione che per l'invio e deposito atti) passano attraverso il punto di accesso al quale si è iscritti (al momento, generalmente, quello istituito dal proprio Consiglio dell'Ordine).

Se, per esempio, il nostro avvocato è iscritto presso il Consiglio dell'Ordine di Napoli e vuole effettuare una consultazione dei registri di cancelleria (cd. Polisweb), dovrà collegarsi al sito HYPERLINK "http://www.accessogiustizia.it" www.accessogiustizia.it, gestito dalla società Lextel alla quale il Consiglio dell'Ordine di Napoli ha affidato in outsourcing la gestione del punto di accesso.

Quando l'avvocato cercherà di entrare, nella sezione dedicata all'erogazione del servizio Polisweb, il sistema gli chiederà di farsi riconoscere, richiedendo l'attivazione del certificato di autenticazione contenuto nella sua smart-card: l'avvocato, quindi, dovrà inserire la sua smart-card nell'apposito lettore collegato al computer e dovrà digitare il PIN che consente di sbloccare la carta.

Il sistema, effettuata l'identificazione dell'avvocato e verificato che lo stesso non sia soggetto a sospensione, cancellazione o radiazione dall'albo, consentirà la consultazione dei registri di cancelleria e in particolare dei dati dei procedimenti in cui risulta costituito: potrà quindi esa-

minare e ricostruire tutti gli eventi processuali che si sono verificati in un determinato processo; potrà verificare eventuali scadenze ed adempimenti, potrà monitorare lo scioglimento di una riserva o il deposito di un provvedimento del giudice; potrà controllare eventuali attività fuori udienza della controparte in quanto il sistema gli può mostrare tutti gli eventi processuali verificatisi dalla data dell'ultima consultazione.

Con analogo procedura sarà possibile, allorché sarà attivata, la consultazione del fascicolo processuale elettronico e dei provvedimenti del giudice. Quindi l'avvocato avrà la possibilità consultare e, quindi, di acquisire copia dell'intero fascicolo processuale e dei provvedimenti del giudice, dal proprio studio o comunque da qualsiasi luogo collegato ad internet.

Delocalizzazione, dilatazione dei tempi di accesso alla cancelleria telematica (H24), completezza e tempestività dei controlli, esportabilità automatica dei dati sui sistemi gestionali interni e sull'agenda elettronica dello studio, acquisizione dei documenti processuali senza necessaria mediazione del personale di cancelleria con contestuale abbattimento dei costi, sono alcuni dei vantaggi più semplici e diretti che il servizio può offrire. ■

Deposito degli atti

"Delocalizzazione, dilatazione dei tempi di accesso alla cancelleria telematica (h24), completezza e tempestività dei controlli, esportabilità automatica dei dati di cancelleria sui sistemi gestionali e sull'agenda elettronica dello studio, acquisizione dei documenti processuali senza necessaria mediazione del personale di cancelleria, sono alcuni dei vantaggi che il PCT offre."

Sicuramente più complessa è la gestione dei servizi del PCT cd. asincroni, quale per esempio il deposito di atti processuali. Infatti, la predisposizione e il deposito telematico di un atto processuale è sicuramente più articolato e laborioso e richiede, anche per la delicatezza dell'attività medesima, maggiore attenzione e padronanza degli strumenti che si usano.

Il processo, che dalla redazione dell'atto arriva all'invio dello stesso, attraversa diverse fasi e passaggi che si possono sinteticamente distinguere:

- redazione;
- trasformazione nel formato previsto (.xml o .pdf);
- sottoscrizione digitale;
- inserimento degli allegati ed imbustamento;
- cifratura delle buste;
- invio delle buste.

Alcuni di questi passaggi sono trasparenti per l'avvocato in quanto il software che gestisce il processo, chiamato "redattore", esegue tali operazioni automaticamente senza che l'avvocato ne abbia contezza.

Il redattore prevede solitamente due modalità di redazione dell'atto: o si collega direttamente ad un word-processor (per es. word di microsoft, o open office) ovvero può avere un suo modulo di videoscrittura avente le principali funzioni di formattazione, composizione, correzione ortografica, etc..

In entrambi i casi è possibile utilizzare dei modelli già predisposti, più o meno personalizzabili.

Il primo degli atti processuali che è stato reso operativo è il ricorso per decreto ingiuntivo, per il quale, data la sua semplicità, è possibile

creare dei "moduli" da riempire con le informazioni, variabili e specifiche per ogni procedimento (nome delle parti, importi ingiunti, indicazione dei documenti a supporto, etc.).

Se, infine, il redattore è collegabile ai dati contenuti nel database di un software per la gestione dello studio legale, è evidente che l'automazione e la velocità nella stesura dell'atto saranno maggiori a tutto vantaggio della produttività dello studio.

L'atto qualora non sia stato redatto nei formati richiesti (.xml, o, secondo ultime indicazioni, .pdf), viene trasformato in uno di essi.

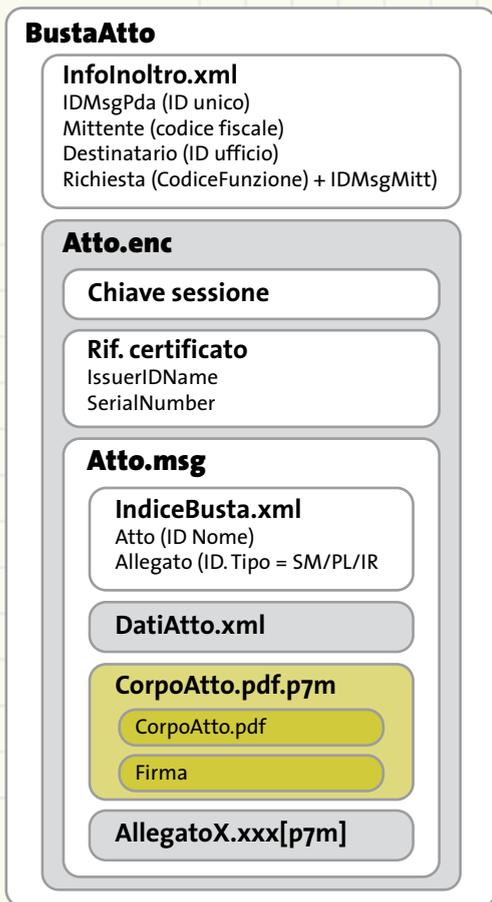
Ultimata la redazione dell'atto nella forma richiesta si procede alla sottoscrizione con firma digitale la cui procedura di apposizione è, generalmente, attivata dallo stesso redattore.

E' appena il caso di rimarcare che, una volta firmato digitalmente il documento non può essere più modificato, pertanto, se ci si accorge della necessità di effettuare modifiche, queste potranno essere fatte sul file originario che, al termine, dovrà nuovamente essere firmato digitalmente.

Effettuata la sottoscrizione dell'atto verrà creata una "busta elettronica" nella quale, assieme all'atto vero e proprio (vedi figura più avanti: corpoatto.pdf.p7m), verranno inseriti gli eventuali allegati (es. nota iscrizione a ruolo) che dovranno anch'essi essere firmati digitalmente (vedi figura: allegatoX.xxx[p7m]).

La busta deve essere cifrata con l'uso della chiave pubblica dell'Ufficio giudiziario al quale l'atto viene inviato per il deposito (vedi figura: Atto.enc).

Per il momento l'individuazione della chiave



“Il messaggio inviato dal Gestore Centrale avrà valore di attestazione del deposito dell'atto che, ad ogni effetto processuale si dovrà considerare depositato in quel momento.”

pubblica dell'Ufficio destinatario avviene manualmente, scaricandola dal sito del Ministero www.processotelematico.giustizia.it.

Tale operazione non presenta particolari difficoltà essendo ancora pochissimi i Gestori Locali coinvolti e conseguentemente gli Uffici giudiziari interessati; quando, invece, il numero degli Uffici giudiziari crescerà e si dovrà gestire la periodica sostituzione dei certificati, che si ricorda hanno una validità limitata nel tempo (generalmente 2-3 anni), sarà probabilmente lo stesso redattore che recupererà automaticamente, da elenchi pubblicati dai Punti di Accesso o da altri siti ufficiali, l'elenco degli Uffici giudiziari e delle chiavi pubbliche ad essi associate.

L'atto giudiziario firmato digitalmente unitamente ai suoi allegati, dopo essere stati cifrati con la chiave pubblica del destinatario, confluiranno in un unico allegato di un messaggio di posta elettronica nel quale saranno inserite anche tutte le informazioni utili per l'instradamento (vedi figura: InfoInoltro.xml).

Busta pronta per l'inoltro (immagine tratta da documenti del Ministero della Giustizia)

Dalla figura sembrerebbe che la creazione e gestione del messaggio di posta elettronica per il deposito di un atto giudiziario, sia particolarmente complessa e difficile da governare: in realtà sarà compito dei software di redazione di gestire tale complessità in maniera più trasparente possibile per l'utente attraverso interfacce e procedure semplici e funzionali (cd. User friendly).

A questo punto, basterà inviare il messaggio di posta elettronica così compilato per il tramite del Punto di Accesso, che effettuata l'identificazione forte dell'avvocato (tramite certificato di identificazione), verificata l'inesistenza di cause ostative per l'esercizio dell'attività professionale dell'avvocato, provvederà ad inoltrare il messaggio per il tramite del Gestore Centrale, al Gestore Locale dell'Ufficio giudiziario presso il quale deve avvenire il deposito.

Non appena il messaggio di posta elettroni-

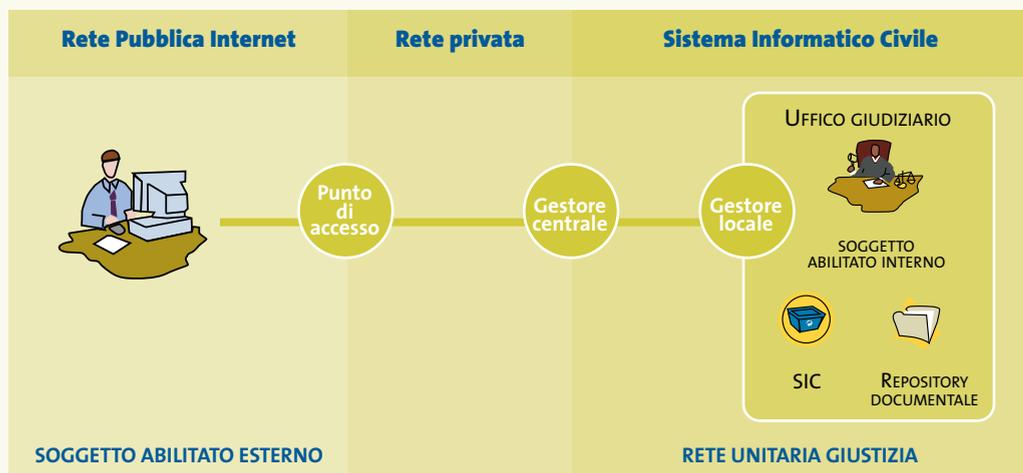
ca è stato accettato dai server del Gestore Centrale, viene automaticamente generato un messaggio di presa in carico dello stesso e rinviato al mittente tramite il punto di accesso. Questo messaggio avrà valore di attestazione del deposito dell'atto che, ad ogni effetto processuale si dovrà considerare depositato in quel momento.

Il messaggio contenete l'atto giudiziario verrà, nel frattempo inoltrato al gestore locale che, effettuata la decodifica dell'atto, verificata l'assenza di codice maligno (cd. virus), verificherà la completezza dell'atto, la correttezza formale dello stesso, la adeguatezza dei riferimenti utili ad associarlo al corretto procedimento ove già esista, e, qualora tutti tali controlli abbiano avuto esito positivo il gestore locale invierà un messaggio che valida definitivamente la procedura telematica di deposito dell'atto, altrimenti invierà un messaggio indicante la mancata accettazione dell'atto ed i possibili motivi della stessa secondo una casistica di errori già prefissata.

È evidente che il buon esito del deposito di un atto giudiziario sarà certificato dai due messaggi inviati rispettivamente dal Gestore Centrale e dal gestore Locale, il primo che attesta il momento del deposito l'altro la correttezza informatica, logica e formale dell'atto inviato. L'avvocato dovrà quindi gestire e conservare queste due cartoline elettroniche, per potere sempre dimostrare la correttezza e tempestività del deposito telematico di un atto.

Lextel S.p.A., attraverso le proprie soluzioni telematiche offre informazioni a chi lavora via web, con servizi dedicati al mercato dei Professionisti e con un know-how specifico nel settore giuridico e più in generale giustizia. Lextel è stata la prima azienda a sviluppare l'offerta di accesso alle banche dati della Pubblica Amministrazione, sempre via web, con numerosi servizi e prodotti pensati specificatamente per la professione forense ed i relativi Ordini: dal collegamento on line "Polisweb" per la consultazione dei Registri di Cancelleria per il Tribunale Civile e la Corte d'Appello, al "Polisweb" per la Corte Suprema di Cassazione, Civile e Penale, dal collegamento al TAR, al più recente ed innovativo Processo Civile Telematico, attivato recentemente. Lextel inoltre fornisce numerosi altri servizi telematici, quali il collegamento alle banche dati di CCIAA, Catasto, Conservatoria, PRA, la Firma Digitale, la Posta Elettronica Certificata, fino ad arrivare al software rilevazione presenze per i crediti formativi. Tutti creati con la stessa cura ed esperienza di chi da sempre conosce il valore dell'informazione.

Lextel S.p.A., è società certificata UNI EN ISO 9001-2000.



Customer Care Lextel 06 4547581 - www.lextel.it

L'ESPERIENZA

Gianluca Santilli, managing partner di LexJus, è un avvocato al passo con i tempi, per lui l'automatizzazione nella professione è ormai irrinunciabile, non per amore della tecnologia ma, molto più semplicemente, per lavorare al meglio, ed avere anche un po' di libertà.

"Ieri ero all'estero - racconta Santilli - un cliente mi chiama per un problema da risol-

vere in tempo reale: predisporre immediatamente un atto articolato, previa analisi di contratti, lettere, documenti. Una volta sarei stato costretto a tornare, rivoluzionando programmi e operatività. E invece con un piccolo PC portatile e una scheda UMTS sono riuscito a fare tutto, come fossi alla mia scrivania. Anche addebitare al cliente la parcella e contabilizzare la pratica. Tutto a un migliaio di km di distanza, di notte, senza alcuna necessità di far tornare in studio assistenti e segretarie in orari improbabili. E, soprattutto,

“ **L'avvocato racconta: «Investire nell'automazione per gli studi professionali più che opportuno è indispensabile».** ”

in modo efficiente e professionale.

Ma questa è solo una parte dell'automazione di uno studio professionale. Le varie sedi del mio studio - spiega l'avvocato - producono una gran quantità di atti, ricerche, studi, contratti, documenti, sulle

più disparate fattispecie. Con la centralizzazione su un server unico, accessibile da tutti i professionisti della mia associazione, tutti questi dati e la semplicità di ricerca degli stessi, facilita enormemente la nostra professione. Avere in pochi minuti un contratto che ha comportato ore di lavoro non ha prezzo, evita perdite di tempo e soprattutto ci consente di dare una risposta immediata al nostro cliente. Un altro aspetto, non secondario dell'automazione, risiede nella standardizzazione di ogni procedura interna dello studio. Si evitano così personalismi operativi sempre più deleteri. Essere costretti, da quando si attiva una pratica, al termine del-

la stessa, a operare mediante un programma di gestione comune, consente uniformità, accesso alle informazioni, ordine, coordinamento e, quindi, efficienza e qualità.

Senza contare che è poi molto più facile effettuare un serio controllo di gestione, un'analisi della redditività e dei suoi singoli componenti, nonché una attenta programmazione dell'attività futura.

Inutile nascondere - ricorda Santilli - che la nostra attività professionale ha sempre più assonanze con quella imprenditoriale. E investire nell'automazione per gli studi professionali più che opportuno è indispensabile, specie per quelle organizzazioni professionali articolate, verso le quali, si sta orientando la clientela più esigente.

Solo l'eccellenza può generare la reale differenza. Si tratta inoltre di investimenti sempre meno onerosi, in quanto lo sviluppo della tecnologia comporta un parallelo abbassamento dei costi, e migliora notevolmente le prestazioni professionali". ■

IL CASO

Il casellario giudiziario

A maggio scorso, è entrato in esercizio il sistema informativo automatizzato del casellario giudiziario, in attuazione al Testo Unico del 2002 (Dpr. 313).

Il casellario è una banca dati, costituita presso ogni tribunale, nel quale vengono iscritti i provvedimenti emessi dalle autorità giudiziarie, nazionali o straniere (sentenze riconosciute in Italia), per ricostruire la posizione delle singole persone e verificare se vi sono dei precedenti penali.

Si tratta di uno strumento di lavoro importantissimo per giudici e pubblici ministeri che spesso, per ragioni di giustizia penale, hanno bisogno di sapere se un imputato ha subito condanne. Facciamo l'esem-

pio dell'imputato recidivo, la reiterazione di un reato permette al giudice di stabilire un aumento di pena, oppure, un Pm può decidere di chiedere un provvedimento restrittivo della libertà controllando, da casellario giudiziario, se l'imputato ha a suo carico altri precedenti. Informazioni necessarie anche alle amministrazioni pubbliche. I Comuni, per fare un altro esempio, nel momento in cui stilano le liste elettorali debbono verificare se vi sono nominativi con precedenti penali o condanne a carico per escluderli dalle liste.

Se però il procedimento a carico dell'imputato non è ancora definito con sentenza passata in giudicato, come nel caso del rinvio a giudizio, vi è iscrizione nel casellario dei carichi pendenti. Solo dopo che è intervenu-

“ **Una banca dati importantissima per il lavoro di giudici, Pm e Pubblica Amministrazione.** ”

ta sentenza irrevocabile, le informazioni passano al casellario giudiziario.

Tutte le iscrizioni a casellario giudiziario o a quello dei carichi pendenti sono eliminate dopo 80 anni o per morte. Naturalmente qualsiasi revoca, proscioglimento, o non luogo a procedere elimina la qualità di imputato e determina la cancellazione dal casellario dei carichi pendenti. Questo implica per i tribunali un carico di lavoro e nello specifico di annotazioni, non indifferente. È caso di cronaca che a causa di ritardi e di mancato

aggiornamento, alcuni pregiudicati abbiano potuto beneficiare della mancanza di precedenti iscritti a loro carico. Un danno per il sistema giustizia, una spia accesa sulla necessità di potenziare il sistema, una richiesta di fondi alla finanziaria 2008. ■

HANNO DETTO

Martino Politi, direttore generale Lextel.

Cosa ha rallentato il processo telematico? Mancanza di investimenti o di un approccio all'informatica? Diciamo che, sia pure in modo esasperato, sono i problemi tipici della pubblica amministrazione, che io conosco bene perché ho lavorato per diversi anni in Ibm. Come spesso succede nella Pubblica Amministrazione, i progetti si allungano nel tempo e le realizzazioni, per mille motivi, vanno alle lunghe.

Così i tempi si dilatano, i soldi finiscono e il progetto si rivela più complesso delle stime, e tutta una serie di fatti che ripeto, non sono assolutamente atipici, hanno portato, come nel caso del Processo Telematico, almeno due anni di ritardo.

Sostanzialmente questo è il motivo, poi chiaramente ci si metta di mezzo la penuria di stanziamenti del ministero della Giustizia negli ul-

timi due-tre anni, per cui anche i fornitori hanno avuto problemi di interruzione. Ma qui bisognerebbe entrare nello specifico, che non conosco. Faccio un discorso generale: sicuramente si doveva partire nel 2004, ci sono stati dei ritardi ma adesso ci siamo.

La sperimentazione nelle sette sedi pilota è andata molto bene, adesso si trattava solo di partire. E la prima è stata Napoli. Così 20 mila avvocati usufruiranno della novità.

Salvatore Grimaudo, presidente dell'Unione camere civili.

È indispensabile attuare il processo telematico. Non se ne può fare a meno. Vero è che molti colleghi anziani hanno difficoltà. Io convivo con il computer da quando hanno istituito il centro di documentazione della Cassazione: ho fatto il primo corso per imparare.

Ci sono avvocati che non sanno usare il computer, ma a questo si supplisce. Abbiamo tutti i giovani negli studi, che sono ferratissimi, anzi se non gli diamo questo... Io nel mio studio ho la soddisfazione, quando voglio sapere una causa a che punto è, di entrare nel sito e vedere che cosa è accaduto, chi ha depositato atti eccetera.

Bisogna che questo venga fatto in forma definitiva, sarebbe quindi un peccato che l'informaticizzazione della Giustizia venisse interrotta per mancanza di fondi. Evidentemente in Italia non ci si rende conto che la giustizia ha un costo e che deve avere finanziamenti come gli altri Stati Europei. Qui non ci si rende conto che la giustizia ha una produttività. Anche se, per assurdo, la giustizia italiana costasse quanto negli altri Paesi, la nostra produttività è purtroppo molto bassa. ■

OPINIONI A CONFRONTO

Gli avvocati da sempre a favore del processo telematico. Sfatate questa favola metropolitana della nostra contrarietà.*di Michelina Grillo (Presidente Oua)*

Trovo particolarmente curioso che si dica che sono gli avvocati che non sono disponibili al processo telematico. Questo non è vero: gli avvocati hanno affrontato e stanno affrontando in proprio, e questo sarebbe bene che si sapesse, delle spese rilevantissime nei consigli dell'ordine, e quindi tramite loro siamo noi singoli avvocati che finanziamo, questo progetto non soltanto per dotare alcuni tribunali di risorse e di strutture informatiche che mancavano, ma anche per disporre e finanziare le software-house che stanno studiando determinati applicativi per il processo telematico.

E quindi siamo impegnati in prima linea su questo progetto. Il problema è che, salvo qualche sede pilota particolarmente fortunata, c'è una difficoltà oggettiva nell'estendere il processo telematico a tutto il territorio nazionale per le carenze strutturali che dipendono dagli uffici giudiziari. Mi spiego meglio: esistono in uso negli uffici giudiziari dei software diversi tra di loro, e così oltre agli apparati, quindi all'hardware, che a volte in alcuni uffici non è nemmeno idoneo per poter sopportare questi programmi che necessitano ovviamente di certe apparecchiature, anche i software che vengono utilizzati non sono tutti uniformi e non sono tutti compatibili. Quindi, quando si dice che è l'avvocatura che osteggia, si dice una cosa non vera.

Sicuramente gli avvocati devono superare, perché riconosciamo anche quello che è giusto, uno scoglio di carattere culturale, perché noi siamo abituati alla carta, siamo abituati a scrivere, siamo abituati ad avere fascicoli voluminosi sulla scrivania, siamo abituati a scambiarsi memorie più o meno lunghe, quindi abbiamo un'affezione alla carta.

Anche perché si ha l'impressione che 'carta canta', cioè che su pezzi di carta è difficile che la cosa si smaterializzi, mentre invece il processo telematico è la smaterializzazione del fascicolo. Per questo certo, dal punto di vista culturale, dobbiamo superare delle difficoltà, ma lo stiamo già ampiamente facendo.

Però siamo ancora fermi, e tra l'altro bisogna anche chiarirsi su cosa s'intende per processo telematico: non può essere semplicemente il fatto che io, come già oggi posso fare, mi collego e vedo i miei fascicoli, so se la mia controparte si è costituita, so se ha depositato un atto, so che giorno lo ha depositato. Il processo telematico deve essere anche la possibilità di un'interazione continua tra gli studi degli avvocati e la cancelleria, e il magistrato, che deve consentire praticamente di celebrare il processo senza che nessuno si muova dalla sua sedia e dalla sua scrivania.

Chiaramente questo necessita di un apparato strutturato e di finanziamenti. Ora, siccome pare che la gran parte dei finanziamenti che vengono richiesti sia destinati a questo, io mi domando come mai siamo ancora al palo, salvo alcune esperienze pilota, e come mai, soprattutto, non ci sia la possibilità di disporre di dati in tempo reale? Se tutti gli uffici giudiziari utilizzassero gli stessi programmi e imputassero i dati alla stessa materia sul contenzioso, noi dovremmo potere, o meglio, il servizio statistico del ministero dovrebbe, utilizzando gli estrattori, prelevare dal sistema i dati che vengono ritenuti rilevanti in tempo reale, mentre invece questo non è possibile.

Noi disponiamo ora dei dati, nemmeno definitivi, del 2006 e siamo ad ottobre del 2007.

Oltretutto con moltissimi uffici che i dati neppure li mandano perché non sono strutturati in modo da poterli mandare. Quindi quando l'organismo unitario ha fatto tre controrapporti attaccando il ministero, in realtà dobbiamo dire che probabilmente non è tutta colpa del ministero ma anche del fatto che gli uffici periferici non collaborano a sufficienza con il ministero. ■

“... uno scoglio di carattere culturale, perché noi siamo abituati alla carta, siamo abituati a scrivere, siamo abituati ad avere fascicoli voluminosi...”

Basta con le provocazioni: siamo i primi a volere il processo telematico.*di Guido Alpa (Presidente del Consiglio Nazionale Forense)*

L'accusa lanciata da alcuni ambienti che siano gli avvocati a non volere l'avvio del processo telematico, è una provocazione. Intanto gli avvocati, è vero sono duecentomila, ma ormai la fascia dei giovani si colloca nel 65%.

Questo significa – siccome i giovani hanno una maggiore capacità di adattarsi alle nuove tecnologie – non si può neanche dire che ci sia un ostacolo dettato dall'età per adottare nuove misure. In secondo luogo gli avvocati hanno interesse. Hanno interesse perché se io tengo in ottanta minuti un decreto ingiuntivo, in tutti gli altri minuti che ho risparmiato posso dedicarmi ad altro, e quindi si moltiplicano le occasioni di lavoro, di ricerca, o di studi, e quindi sfrutto questo tempo residuo e poi, certo, se l'esito è positivo si fa una bella figura.

Quindi si avrebbe anche, se si guarda la cosa in un sistema macroeconomico, una maggiore certezza dei rapporti, che è ormai diventato uno dei punti focali per lo sviluppo economico. Non è solo un problema di tutela dei diritti fondamentali e di tutela della persona. Proprio per lo sviluppo economico occorre avere sistemi certi.

Per questo noi anche non approviamo la proposta del ministro Di Pietro, che vuole abolire l'arbitrato delle pubbliche amministrazioni, per due ragioni: la prima ragione è che la ragione arbitrale, anche se qualche volta dà torto all'Amministrazione, è una via rapida ed efficiente rispetto alla via ordinaria. Poi, quali sono i risultati?

“C'è una maggiore attenzione per la confezione degli atti, perché gli atti devono essere dati secondo modelli che sono precostituiti...”

Che adesso tutte le cause andranno dinanzi al giudice ordinario, i tribunali sono già carichi di lavoro, un lavoro che non riescono a smaltire. Se l'amministrazione è creditrice, recupererà il suo credito tra

vent'anni; se l'impresa è creditrice, ed ha problemi di liquidità, rischia il fallimento. Allora è un sistema velleitario e nello stesso tempo antieconomico. Non è così che si risolvono i problemi della giustizia.

In sette città italiane è stato allestito un esperimento di processo telematico ormai da alcuni anni in cui per alcuni procedimenti civili, in particolare tre procedimenti esecutivi, gli atti vengono redatti e poi inviati al centro del tribunale in via telematica. Questo che cosa implica: implica innanzitutto un risparmio di costi per quanto riguarda il personale, perché le attività di cancelleria vengono in questo modo eliminate.

C'è una maggiore attenzione per la confezione degli atti, perché gli atti devono essere dati secondo modelli che sono precostituiti e questo aiuta l'avvocato, perché se l'avvocato dimentica la vocativo news il testo non parte, e quindi c'è una sorta di aiuto dell'avvocato di controllo perché il testo che arriva sia un testo valido piuttosto che non valido. Poi c'è la garanzia che l'atto e i documenti che sono allegati all'atto siano secretati perché viaggiano in canali che dovrebbero essere protetti dal punto di vista dei dati e quindi non avremmo lo sconcio che abbiamo visto per esempio nella cancelleria di alcuni grandi tribunali in cui chiunque può entrare in cancelleria, estrarre i fascicoli altrui, manipolare i fascicoli e così via. Questo implica ovviamente la collaborazione degli avvocati, dei cancellieri, e soprattutto, dei giudici i quali devono essere capaci di amministrare non solo il computer ma questi processi. In sette città italiane, a Genova, Bologna, Padova, Napoli, Catania, Bari, Lametia questo esperimento è andato avanti per qualche tempo. E a Bergamo è iniziato e subito sospeso. Che cosa è accaduto: a Genova, ad esempio, un decreto ingiuntivo, dico un decreto ingiuntivo, si è ottenuto in ottanta minuti. E' una cosa straordinaria piuttosto che non centottanta giorni, quando va bene. Allora, evidentemente questo dà dei vantaggi straordinari. È un sistema che costa, evidentemente. Costa per il suo investimento, costa per le strutture ma costa soprattutto dal punto di vista della preparazione culturale, perché si deve passare dal cartaceo alla confezione elettronica e poi perché occorre più agilità mentale. ■

CONSAPEVOLI DEL NOSTRO RUOLO

Dal VI congresso nazionale i consulenti del lavoro rivendicano la propria professionalità, riproponendo la questione della riforma delle professioni.

di Emanuele Bonini



Un ordine, quello dei Consulenti del lavoro, conscio della propria forza e del proprio ruolo trainante nel settore economico del nostro Paese, e che per questo rivendica il riconoscimento dei propri meriti e delle proprie competenze. Legittimazione che deve avvenire non soltanto per quanto svolto a favore del 'sistema Italia' ma anche e soprattutto per quanto dettato dalle logiche della lotta tra ordini e associazioni. Questi gli imperativi dei consulenti del lavoro che, in occasione del 6° Congresso nazionale dell'ordine, rilanciano la categoria e tornano sulla spinosa questione della riforma delle qualifiche professionali.

"Siamo consapevoli del nostro ruolo, in quanto il consulente del lavoro riveste una funzione di sempre maggiore preminenza nella realtà economica del Paese", afferma Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei Consulenti del Lavoro. "La categoria è in crescita: i dati sull'evoluzione della professione dei consulenti del lavoro - spiega - evidenziano nell'ultimo quadriennio una decisa crescita del numero degli iscritti all'albo. Dal 2003 a oggi abbiamo avuto un incremento dell'11% degli iscritti. E' poi cresciuto il volume medio di affari degli iscritti all'albo, con un incremento del 4,7% reale dal 2000 al 2005, segnalando un nesso diretto fra domanda sociale dei servizi resi e capacità di risposta della professione. Di conseguenza è ragionevole sostenere che la figura del consulente del lavoro possa ritagliarsi un ruolo di professione socialmente ed economicamente utile al fine di assistere le imprese non particolarmente attrezzate". Anche perché, ricorda la presidente Calderone "noi abbiamo sempre promosso il lavoro etico, che è quello che fa bene al Paese. Non abbiamo mai incoraggiato il lavoro sommerso", e anche ciò è indice di profonda professionalità, che non deve essere preclusa in alcun modo. Insomma, il contributo dei Consulenti del lavoro alla crescita del Paese, "spazia dalla certificazione dei contratti di lavoro, all'intermediazione nella selezione del personale, dal contenimento del contenzioso con interventi diretti nel processo del lavoro alla formazione continua obbligatoria degli iscritti". A ragione di ciò, conclude la Calderone, "la professione propone riflessioni al Paese per la riforma delle professioni a tutela dei Cittadini".

Un tema, quello della riforma delle professioni, a cui è sensibile Michelina Grillo, presidente dell'organismo unitario dell'avvocatura. "Si può offrire l'apporto delle nostre conoscenze e del nostro valore aggiunto solo se riuscia-

mo a rapportarci con i consulenti del lavoro e con le imprese in modo sinergico", sostiene la Grillo, per la quale "il problema è riconoscere le competenze specifiche". Per quanto riguarda la questione della riforma delle professioni dunque "non si tratta di dire 'no' a realtà professionali emergenti -precisa la presidente dell'Oua - ma si tratta di riconoscere le competenze, i compiti e le diversità, perché va riconosciuta la specificità della singola professione".

Di specificità, o meglio, di "differenza", parla anche Michele Testa, presidente dell'unione nazionale dei giovani Dottori Commercialisti (Ungdc): "c'è da eliminare la confusione di ruoli e competenze", sostiene. "La differenza tra ordini e associazioni è che i primi sono a tutela dell'utente finale, e quindi del cittadino, mentre le seconde sono soggetti che vanno a tutelare il proprio iscritto. E non si possono omologare le due cose". Il dualismo ordini-associazioni torna dunque a riproporsi con toni aspri, tanto che dal palco che ospita il congresso l'avvocato Antonio Maria Leozappa denuncia come l'attuale disegno di riforma "annacqua il lavoro professionale", e pertanto la manovra "va ripensata". Giudizi che non piacciono all'onorevole Pierluigi Mantini, membro della commissione Giustizia della Camera e promotore della riforma, che replica: "si possono migliorare le definizioni, ma non dire che il nuovo testo di riforma abbassa i livelli di qualità. Questo non si può dire perché il testo è ispirato all'esatto contrario, poiché si basa sul riconoscimento della formazione permanente e sull'obbligo di laurea a regime anche per le nuove professioni. Soprattutto il nuovo testo di riforma si basa su una fortissima apertura di fiducia negli ordini professionali, al punto da affidare la delega non più al governo ma agli ordini professionali". Un aspetto, quest'ultimo, che rende soddisfatto Raffaele Sirica, presidente del comitato unitario delle professioni (CUP). "Gli onorevoli Pierluigi Mantini e Giuseppe Chicchi - commenta Sirica - hanno modificato il ddl Mastella e voglio ringraziarli per questo, perché ciò dimostra che il Parlamento ci ha aperto uno spazio diverso da quello ministeriale. Mantini e Chicchi hanno colto una richiesta che noi del Cup più volte avevamo avanzato in passato, quella di una definizione di attività intellettuale e l'introduzione di un percorso formativo". Adesso però Sirica torna a chiedere ai legislatori garanzie sulla tutela dell'"interesse generale", vale a dire l'assicurazione della sopravvivenza degli ordini professionali. "Se noi serviamo l'interesse generale - afferma - abbiamo la certezza che chi è preparato continuerà ad esercitare la propria professione". ■

LO SNA ACCENDE UNA LUCE SUI PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

Dibattito serio ed improntato ad una fattiva collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti

di **Alessandra Schofield**

A testimonianza del generale apprezzamento nei confronti del Sindacato Nazionale Agenti di Assicurazione per aver organizzato un'occasione di confronto sulle problematiche del Meridione, stanno la pronta adesione all'iniziativa di tutti gli operatori del settore assicurativo e degli esponenti di Governo e Istituzioni. L'aver scelto Napoli come luogo del dibattito non è stato casuale, ha spiegato nella relazione d'apertura il presidente del Sindacato Tristano Ghironi, poiché "la città partenopea da sempre riveste ed assume quel ruolo di capitale-simbolo di un'intera area che attende da tempo immemore l'occasione del proprio riscatto morale, sociale ed economico"; perché ciò sia possibile occorre che portare "alla luce dei rappresentanti delle istituzioni, del mondo politico e degli addetti ai lavori, attraverso un'analisi ragionata ed un competente confronto, le profonde debolezze che si annidano nel Meridione d'Italia e che minacciano il normale svolgimento degli affari economici, inclusa l'at-

tività di assicurazione". Ghironi ha poi proseguito stigmatizzando gli inquietanti segnali di disimpegno e di inosservanza dell'obbligo a contrarre da parte delle Compagnie nel Sud Italia, sottolineando anche le difficoltà in cui sono costretti ad operare gli agenti - che pure "svolgono una funzione imprescindibile di presidio di un territorio per così dire di frontiera" - in quest'area. Tuttavia, Ghironi ha precisato di non voler sollevare, in maniera improduttiva "sterili polemiche con le Imprese d'Assicurazione" e la medesima strada di costruttivo confronto hanno scelto, con grande correttezza, tutti i relatori della Conferenza. Maria Fortuna Incostante ha puntualizzato il fatto che in un sistema Paese tutte le componenti debbono egualmente funzionare, sottolineando la necessità di un terreno comune per la lotta alla criminalità. Secondo Maurizio Maddaloni la legalità rappresenta un prerequisito indispensabile per lo sviluppo imprenditoriale ed economico poiché l'illegalità costituisce invece un elemento scoraggiante per gli investimenti. Giovanni Cala-

brò ha indicato gli effetti positivi sinora riscontrati dall'applicazione dell'indennizzo diretto, ipotizzando che il plurimandato possa portare nel Mezzogiorno quella pluralità che finora è mancata. Fabio Cerchiai ha criticato l'assenza di una seria politica di prevenzione delle frodi, dichiarando la disponibilità dell'Ania a contribuire alla costituzione di un'apposita Agenzia Pubblica. Opinione espressa da Giancarlo Giannini è che gli agenti siano insostituibili e che, senza di loro, le compagnie non esisterebbero, invitando inoltre le Imprese ad investire nel presidio del territorio attraverso i centri liquidazione sinistri. Sergio D'Antoni ha posto l'accento sul fenomeno migratorio dei nostri tempi che avviene nel più completo silenzio e vede i giovani diplomati e laureati andare via dal Mezzogiorno privandolo della risorsa fondamentale per il suo sviluppo; secondo D'Antoni il plurimandato avvantaggerà anche le compagnie, poiché ai consumatori ne deriverà un servizio migliore e scopo degli agenti non è vendere il prodotto con le provvigioni più alte. ■

Riconoscere le professioni

Traduttori e interpreti verso la costituzione dell'ordine. Proposta di legge all'esame in commissione cultura della Camera

di **Antonella Andreella** (Presidente Altrinit)

Per noi il momento è a dir poco storico! Certo non è la prima volta che viene presentata una proposta di legge per riconoscere la nostra professione ma questa volta è diverso e la diversità nasce dal fatto che a sostenerla sono proprio i singoli traduttori e interpreti, iscritti ad associazioni di categoria e non iscritti a nessuna associazione di categoria, insomma è un sostegno che parte "dal basso" per così dire. L'associazione "Comitato Altrinit" è nata proprio sull'onda di questo forte impulso e ha proseguito su questa strada contando sulle proprie modeste forze. È un'associazione trasversale, quindi, che rappresenta i vari attori del settore, anche docenti e studenti hanno firmato. Siamo certi che questo sia un aspetto molto importante che non potrà essere ignorato dagli interlocutori istituzionali. Attualmente la nostra professione non è riconosciuta e questo fa sì che chiunque possa "fare" il traduttore e/o l'interprete senza "essere" traduttore e/o interprete. Il caso che sta alla base della sentenza 254 della Corte Costituzionale è solo un esempio dei danni che possono derivare da questo stato di cose. Non si può lasciare

che sia la legge del mercato a disciplinare un settore così delicato, come purtroppo è accaduto sino a oggi. Purtroppo c'è molta disinformazione riguardo gli ordini professionali, troppo spesso considerati, erroneamente, come una minaccia da sconfiggere. Semplicemente, nel momento in cui lo Stato italiano riconosce che per svolgere una data professione è necessario possedere un titolo di studio specifico e determinate competenze deve pur stabilire un organo che registri i soggetti che questo titolo di studio e queste competenze li hanno, tutto qui. L'alternativa, ossia se lo Stato italiano smettesse di ritenere che per svolgere determinate professioni sono necessari titoli di studio e competenze specifiche, sarebbe il caos totale! Naturalmente per regolamentare una professione finora non riconosciuta è auspicabile quel buon senso che renda il riconoscimento e quindi l'istituzione del nostro ordine professionale un bene condiviso da tutti coloro che sono attivi e svolgono con serietà questa professione già da anni, ma è importante che si stabiliscano, per il futuro, titoli di studio e competenze necessari per essere traduttore e/o interprete. ■

MondoProfessionisti

La voce dei lavoratori della conoscenza

Anno I / n° 13 / giovedì 6 dicembre 2007

Direttore responsabile

LUIGI PIO BERLIRI
direttore@mondoprofessionisti.eu

Direttore editoriale

LUIGI RODRIGUEZ

Editore



Via Mastrogio, 15 - 05100 TERNI
Tel. 0744 460074 - Fax 0744 460075
editore@lautomatico.net

Progetto grafico e impaginazione



C.so del Popolo, 63 - 05100 TERNI
Tel. 0744 433943
marco@palone.it

Scrivi a Mondo Professionisti

segreteria@mondoprofessionisti.eu

Periodico in attesa di registrazione

Tributaristi Lapet, tutti assicurati gratuitamente

Copertura automatica al momento dell'iscrizione o del rinnovo

di Pamela Giufrè

Tributaristi Lapet con la polizza assicurativa gratuita all'atto dell'iscrizione o del rinnovo della quota. Scatta già dal prossimo gennaio 2008 la novità per tutti gli aderenti all'associazione nazionale dei tributaristi, riuniti nelle oltre 100 sedi provinciali in ogni regione d'Italia. E conferma di fatto gli obiettivi del decreto legislativo di recepimento della direttiva Qualifiche, garantendo i professionisti della Lapet nell'esercizio quotidiano della loro attività, e tutelando i cittadini-contribuenti che si rivolgono a questi ultimi.

La copertura del rischio professionale, che già da diversi anni era obbligatoria da statuto per tutti gli iscritti alla Lapet, diventa adesso automatica e gratuita con il rinnovo della quota associativa 2008, in scadenza il prossimo 28 febbraio 2008, o con la sottoscrizione di prima adesione grazie ad un accordo siglato a metà novembre con il primario assicuratore mondiale specializzato nel settore professionale, attraverso il broker assicurativo Marsh. Si velocizza così e di sicuro si semplifica il processo di accertamento annuale che l'associazione effettua con cadenza costante per verificare, attraverso continui controlli delle pratiche degli iscritti Lapet, la puntuale copertura della polizza assicurativa e la regolarità delle sue condizioni.

La convenzione prevede un massimale di 150 mila euro per soggetto assicurato, a cui provvede annualmente la stessa associazione al momento appunto dell'iscrizione o del rinnovo della stessa. Il massimale di copertura assicurativa può essere integrato dallo stesso associato secondo le reali necessità di studio. Inoltre, la polizza ha anche effetto retroattivo per gli errori o omissioni commessi dal professionista in passato, nel periodo precedente all'iscrizione all'associazione.

In più, nel caso in cui il tributarista abbia già in essere, per il medesimo rischio, una polizza assicurativa, la nuova copertura opera in aumento del massimale della precedente. Se invece il professionista non ha in essere alcuna polizza assicurativa per tale rischio, la garanzia opera a Primo Rischio con applicazione di una franchigia di 25.000 euro per sinistro. Franchigia che si può ridurre anche in questo caso secondo le specifiche esigenze.

I professionisti in tal modo non avranno più il pensiero di dover sottoscrivere o rinnovare personalmente la polizza assicurativa, ed inviare le relative pratiche alla sede nazionale per gli opportuni controlli. Alla stessa maniera, neppure i cittadini che ricevono prestazioni dai professionisti dell'associazione dovranno più richiedere agli stessi l'esibizione dell'attestazione di copertura assicurativa per sentirsi più tutelati in caso di eventuali errori da parte dei consulenti. "Chiunque decida di rivolgersi ad un tributarista nostro iscritto – precisa Roberto Falcone, presidente nazionale della Lapet – avrà la certezza di trovarsi di fronte ad un professionista con comprovata competenza e di massima serietà,



ed in aggiunta lo stesso potrà garantire per eventuali rischi professionali".

Tra l'altro, la compagnia assicurativa rinuncia alla facoltà di recesso in caso di sinistro nell'arco dell'anno.

E non solo. La polizza, sottoscritta lo scorso 15 novembre 2007, esattamente una settimana prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Dlgs Qualifiche, avvenuta il 9 novembre 2007, conferma, come detto, gli obiettivi dello stesso provvedimento, entrato in vigore sabato 24.

"Il decreto legislativo di recepimento della direttiva comunitaria sul riconoscimento delle qualifiche professionali – avverte il presidente Falcone – legittima l'esistenza delle libere associazioni solo se queste rispondono a specifici requisiti. Questo tipo di polizza è per noi un ulteriore passo verso tale riconoscimento in quanto rende fin d'ora possibile l'adeguamento della nostra struttura associativa ai requisiti di organizzazione idonei all'effettivo raggiungimento delle finalità dell'associazione, primi tra tutti un alto livello di qualità delle prestazioni e la tutela dell'utenza".

"Questo innovativo accordo – dichiara Antonio Fattore, responsabile della Marsh – illustre esempio di collaborazione tra il broker assicurativo e i professionisti, è il primo nel suo genere in Italia".

A corollario della nuova alleanza, presentata ufficialmente il giorno dopo la sottoscrizione, il 16 novembre 2007, nel corso della consegna della borsa di studio organizzata a Roma in occasione del ventennale della rivista "Il Tributarista", il presidente Falcone ha consegnato alla Marsh una targa dell'associazione.

Tra le attività assicurate attraverso la convenzione Lapet-Marsh, oltre a quella di tributarista, anche la consulenza del lavoro, l'attività di elaborazione dati e quella di sindaco. Garanzie prestate, la responsabilità civile professionale (Rc professionale), la responsabilità civile verso terzi per conduzione dei locali adibiti ad uffici (Rct) e la responsabilità civile verso i prestatori di lavoro (Rco).

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito della Lapet www.iltributarista.it al link CONVENZIONI. ■



MEDIOLANUM PRIVATE BANKING

QUANDO IL VALORE INCONTRA IL VALORE.

La nostra idea di Private Banking è quella di una realtà fondata sulla tradizione nel campo della consulenza finanziaria di alto livello e su un forte spirito innovativo. Questo ci permette di migliorare costantemente la nostra offerta ricercando sempre il massimo in termini di strumenti, strategie e servizi.

Sposiamo i valori dell'unicità e del prestigio per trasformare la consulenza bancaria e finanziaria in un vero e proprio rapporto di fiducia. È così che possiamo dedicare le cure e le attenzioni più esclusive agli investitori con elevata patrimonialità e contemporaneamente offrire concrete opportunità di arricchimento e crescita ai professionisti di grande talento.

Mediolanum Private Banking, tutti i vantaggi di un rapporto privilegiato per dare più valore a chi ha valore.